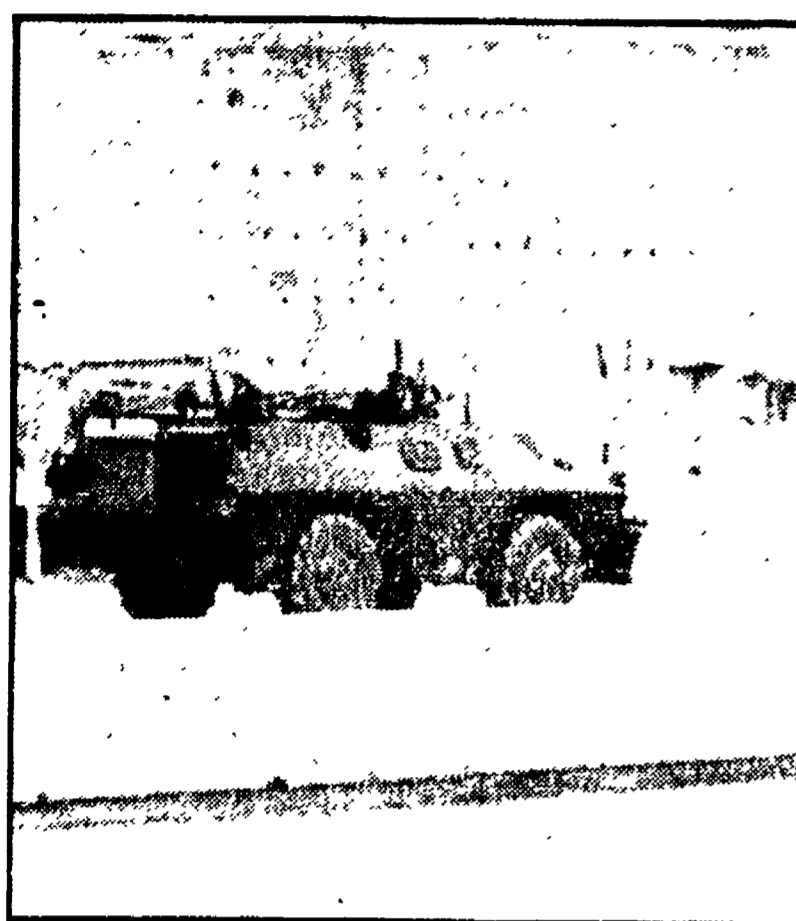


Nel cimitero arabo di Diellaz

In un clima di tensione a Tunisi i funerali delle vittime

Uomini in divisa senza contrassegni e armati di bastone pattugliano le strade con i militari



TUNISI — Un mezzo blindato pattuglia una strada

TUNISI — Nel grande cimitero arabo di Diellaz a Tunisi si sono svolti ieri i primi funerali delle vittime del 26 gennaio scorso. I funerali si sono svolti alla spicciolata e solo i parenti stretti hanno potuto presenziarvi. L'arrivo delle bare è proseguito fin verso le 16 mentre discretamente la polizia a cavallo controllava gli accessi del ci-

mitero che appariva deserto sotto una gelida pioggia. Tunisi offriva ieri promettente sotto il controllo delle forze armate, mentre hanno fatto la loro apparizione gruppi di quattro cinque uomini in divisa verde oliva senza alcun contrassegno e muniti di bastoni.

La protesta della FLM

ROMA — La segreteria della FLM italiana a nome di più di un milione di lavoratori metalmeccanici ha espresso con un comunicato la sua «ferma protesta e condanna per la criminale aggressione di cui sono state vittime i lavoratori tunisini in sciopero generale» e che tante decine di vittime ha provocato.

«Alla UGTT, ai familiari delle vittime, ai dirigenti sindacali arrestati — dice il comunicato — va la piena e incondizionata solidarietà dei metalmeccanici italiani, uniti nel rivendicare la cessazione dello stato di emergenza e la liberazione dei dirigenti sindacali arrestati e dei detenuti politici; il ripristino delle libertà sindacali».

«Impegnati, come sempre siamo stati nel ritenere che, ovunque si manifesti, ogni attacco alla libertà sindacale di un paese è un attacco all'intera classe lavoratrice mondiale, siamo particolarmente attenti ed interessati allo sviluppo democratico del movimento sindacale nell'area mediterranea, area che unisce intorno a tanti problemi comuni i lavoratori dei paesi che si affacciano su questo mare».

«Nel riaffermare questo impegno — conclude il documento — la FLM ribadisce la sua piena solidarietà ed il suo sostegno attivo alla UGTT ed al suo gruppo dirigente democraticamente eletto».

Annunciato ieri a Tel Aviv

Riprende questa sera il negoziato militare fra Egitto e Israele

Il ministro di Stato agli esteri egiziano a colloquio con il presidente Tito

TEL AVIV — Un comunicato del ministero della difesa israeliana ha annunciato che i lavori della commissione militare israelo-egiziana riprenderanno questa sera al Cairo. La delegazione israeliana guidata dal ministro della difesa Ezer Weizman lascerà questa mattina Israele per raggiungere la capitale egiziana. Il ministro Weizman sarà accompagnato dagli altri membri della delegazione dello Stato ebraico: il gen. Avraham Tamir — che era rimasto fino a pochi giorni fa al Cairo, per mantenere i contatti con la controparte anche dopo la sospensione dei negoziati formali — il capo dei servizi di informazione dell'esercito Shlomo Gazit e il rappresentante del ministero degli esteri Moshe Sasson. Le trattative militari erano state sospese, come si è visto, dopo che il presidente egiziano Sadat aveva deciso di interrompere i colloqui politici a Gerusalemme.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il presidente Tito ha ricevuto ieri il ministro di Stato agli esteri egiziano Boutros Ghali il quale gli ha consegnato un messaggio personale del presidente Sadat sul Medio Oriente. Il capo dello Stato jugoslavo, che ha ricevuto Ghali a Herceg Novi, sulla costa montenegrina, ha rivolto in questa occasione un invito a tutti gli Stati arabi, «e specialmente a quelli che sono i vicini immediati d'Israele, compresa l'OLP», a riconoscere la «realtà» dello Stato israeliano «contribuendo così a creare la necessaria fiducia reciproca». Tito ha al tempo stesso ribadito che condizioni per una soluzione «giusta e durevole» della crisi medio-orientale sono l'evacuazione delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e la formazione

di uno Stato palestinese; ed ha esortato i paesi arabi a ritrovare la solidarietà che si era manifestata al «vertice» di Rabat e che era stata confermata all'ONU ed alle riunioni dei paesi «non allineati».

In queste settimane lo scambio di messaggi tra i due capi di Stato si è susseguito e l'attuale visita in Jugoslavia del ministro Ghali ha un ben preciso significato. Sarebbe un'importante visita a Washington farà tappa in alcune capitali europee e negli ambienti degli osservatori non si esclude che il presidente egiziano possa venire anche in Jugoslavia per incontrare con il maresciallo Tito.

Tre mesi fa, alla vigilia della sua iniziativa unilaterale di aprire la trattativa con Israele, il presidente Sadat era stato costretto a rinviare la sua visita già annunciata in Jugoslavia. Il maresciallo Tito, su consiglio dei medici stava osservando un periodo di riposo. Ora si è rimesso in viaggio e la sua attività internazionale ed anche per quanto riguarda il Medio Oriente le cose sono cambiate. La Jugoslavia pur cercando e trattando bilateralmente, non ha mai condannato apertamente l'operato di Sadat; insistendo invece — sia con Arafat che con Bunde dien in occasione delle loro recenti visite in Jugoslavia — sulla necessità di ricostituire l'unità dei paesi arabi; condizione fondamentale questa — secondo Belgrado — per poter affrontare con Israele una trattativa globale che abbia come punti fermi quelli del ritiro da tutti i territori occupati e del pieno riconoscimento dei diritti del palestinese ivi compreso. Lo alla costituzione di un loro Stato libero e indipendente.

L'ultimatum dei rapitori del barone scaduto ieri a mezzogiorno

Silenzio sulla sorte di Empain

Accordo raggiunto sul riscatto?

La polizia ha adottato un atteggiamento più duttile verso le richieste della famiglia - Il problema materiale della consegna della somma - Vaste battute

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La conclusione del «caso Empain» non dovrebbe tardare. Il silenzio assoluto osservato ieri — giorno fissato dai rapitori per la scadenza dell'ultimatum — dal ministero dell'Interno e dai familiari, fa pensare che le trattative sull'ammontare del riscatto e le modalità di consegna siano giunte alla stretta finale.

La polizia, che in un primo tempo s'era detta contraria al pagamento del riscatto, ha adottato un atteggiamento più duttile tenendo conto della volontà della famiglia Empain di non essere intralciata nei suoi contatti coi rapitori e dei rischi che sarebbero corsi la vita dell'industriale se i banditi che lo sequestrano si fossero accorti del pedinamento dell'intermediario o degli intermediari incaricati di arrivare senza incidenti alla liberazione del miliardario franco belga.

Il ministero dell'Interno ha addirittura spinto il suo zelo a smentire ieri due informazioni apparse su alcuni giornali. La prima riferiva che le autorità inquirenti erano ormai in possesso di dati abbastanza sicuri sull'identità dei banditi se non sul loro nascondiglio; la seconda rivelava che la famiglia Empain aveva ricevuto un'ultima prova dai rapitori: una fotografia del volto tumefatto del barone Edouard Jean Empain.

In sostanza il processo in corso per la liberazione del sequestrato sarebbe estremamente avanzato. Il prezzo del riscatto ammonterebbe a cinquanta milioni di franchi (nove miliardi di lire), una somma che, in biglietti da cento, meno identificabili di quelli da cinquecento, peserebbe oltre quattrocento chili.

Di qui un problema: come consegnare «discretamente» ai rapitori un malloppo del genere, pesante un po' meno di mezza tonnellata? Le ipotesi che si fanno a questo proposito sono numerose e la più valida potrebbe essere quella del pagamento su un conto all'estero, dato che gli averi del barone si troverebbero distribuiti in almeno nove banche europee e, soltanto in titoli, ammonterebbero a 150 milioni di franchi (trenta miliardi di lire).

Questo detto, la polizia non ha affatto rinunciato a mettere le mani sui rapitori e di «arrivare prima» del pagamento del riscatto, anche se ciò potrebbe essere fatale al sequestrato. In effetti, poiché contemporaneamente ai rapitori del barone Empain si sta ricercando un pericoloso criminale, Yves Maupetit, che dopo avere assassinato due persone si sarebbe rifugiato nella regione parigina sfuggendo fin qui a tutte le trappole, la polizia continua a mantenere in attività un esente dispositivo di sorveglianza, ufficialmente per catturare Maupetit, ma anche nella speranza di scoprire il rifugio dei rapitori e della loro vittima.

E' in questa doppia caccia ai banditi che — secondo il ministero dell'Interno — tra sabato e domenica 13.800 agenti hanno effettuato 2760 blocchi stradali negli undici dipartimenti attorno a Parigi, hanno controllato 135 mila automobili, l'identità di duecentomila persone, e perquisito 5600 case, residenze di campagna e alberghi e arrestato una sessantina di persone sospette.

Augusto Pancaldi

Hans Lebrecht in libertà su cauzione

TEL AVIV — Il compagno Hans Lebrecht, membro del Comitato centrale del Partito comunista di Israele e collaboratore del nostro giornale, è stato rilasciato ieri in libertà provvisoria su cauzione, per decisione del Tribunale di Tel Aviv. Hans Lebrecht, come si ricordava, era stato arrestato due settimane fa insieme all'inviato del giornale comunista cipriota «Haravgh» in quella che i comunisti e le forze democratiche israeliane hanno definito una provocazione ed una montatura intimidatoria. I due giornalisti erano stati accusati di «spionaggio a favore di un'organizzazione nemica», cioè dell'Olp, sulla base di elementi che apparivano a prima vista inconsistenti, se non addirittura ridicoli, come l'essere procurate mappe geografiche in libera vendita nelle librerie.

Nel settore del carbone

Rotte di nuovo negli USA le trattative per i minatori

E' la terza rottura in questo mese - Continua lo sciopero

WASHINGTON — Dopo quasi quattro mesi di trattative, i rappresentanti dell'industria del carbone hanno rotto di nuovo i negoziati per il rinnovo del contratto con il sindacato di categoria dei minatori, l'«United mine workers». E' la terza volta in questo mese che le trattative vengono interrotte. Secondo il portavoce dei mediatori del governo, tali negoziati sono stati interrotti «a tempo indeterminato». Lo sciopero nazionale dei minatori, iniziato il dicembre scorso, sembra destinato così ad essere il più lungo nella storia del più vecchio sindacato degli Stati Uniti, creato 88 anni fa, e senonché a superare lo sciopero del 1946, durato 59 giorni.

Nel frattempo, le industrie che dipendono dal carbone, in particolare gli enti erogatori di luce nella zona orientale del paese, cominciano ad essere preoccupate della possibilità che la durata dello sciopero blocchi la produzione di energia elettrica. All'inizio, cioè l'autunno scorso, lo scio-

pero non aveva suscitato molta preoccupazione perché si prevedeva che i 160.000 minatori del sindacato non avrebbero retto così a lungo senza stipendio e senza assistenza durante il periodo invernale. I rappresentanti dell'industria hanno finora accettato un programma di «fondi garantiti per l'assistenza», e inoltre hanno proposto di portare i fondi per la pensione ad un livello considerato «stabile». Con il vecchio contratto i fondi, sia per l'assistenza che per le pensioni, erano legati alla produzione, cioè costituivano in realtà un «premio di produzione». Tali fondi sono stati tagliati dall'inizio dello sciopero. Per quanto riguarda la pensione, da questa settimana i circa 81.500 minatori andati in pensione prima del 1976 non la riceveranno a cominciare dal mese di febbraio.

In cambio, però, dei «fondi garantiti», i rappresentanti del sindacato dovevano accettare una proposta dell'industria secondo cui i partecipan-

ti a sciopero non autorizzati sarebbero stati costretti a rimborsare i soldi destinati ai fondi per l'assistenza del sindacato. Inoltre, il sindacato doveva rinunciare alla rivendicazione del diritto limitato allo sciopero locale. Sembra che il sindacato abbia accettato questo «compromesso», a condizione che l'industria accettasse a sua volta ulteriori aumenti salariali. Il rifiuto dell'industria di questa proposta minava del sindacato ha portato alla rottura.

Si prevede ora che i minatori non vedranno lo stipendio prima di marzo. Anche se le parti dovessero giungere ad un accordo, il contratto finale potrà venire fuori solo dopo la sua ratifica da parte della base dell'UMW, un processo che richiederà almeno 10 giorni. Nel frattempo lo sciopero continua, e i picchetti mobili continuano a sfidare la neve negli stati colpiti dalla recente bufera nel tentativo di bloccare la produzione di carbone nelle miniere non sindacate.

L'urto ha formato un cratere di 3 metri

Frammenti del Cosmos sarebbero stati individuati in Canada

Cordone intorno alla zona - Esami medici per coloro che hanno toccato gli oggetti precipitati - Misura di radiazione debolissima

EDMONTON (Alberta) — Sembra che un frammento del «Cosmos 954» rientrato nell'atmosfera martedì scorso sopra i territori del nord-ovest, sia stato localizzato nel l'estremo nord del Canada. Un comunicato pubblicato al quartier generale delle ricerche di Naino, a nord di Edmonton, annuncia infatti che «il punto di impatto di quello che sembra un grosso frammento del satellite sovietico è stato localizzato quattro chilometri a nord-ovest di una pista di atterraggio a Warden's Grove, 400 chilometri a sud est di Yellowknife».

Il comunicato aggiunge: «L'urto del frammento ha formato un cratere nerastro largo da due a tre metri. Il frammento emetteva una radiazione di circa 100 milliroentgen all'ora al di sopra del cratere. Il tasso di radioattività decese rapidamente e non esiste pericolo per la salute a una distanza di 30 metri».

La caduta del rottame ha aperto nel ghiaccio un cratere di circa tre metri, in fondo al quale si è riformato uno strato gelato di circa 50 centimetri. Tutt'intorno sono state notate decine di minuscole depressioni, forse causate dalla ricaduta di frammenti di ghiaccio o di schegge incandescenti. Gli esploratori sono rientrati a Baker Lake tre ore dopo il tramonto e una squadra di paracadutisti si appresta a circondare l'oggetto misterioso.

Altri ricercatori hanno ispezionato ieri due altri siti in cui persisteva una radioattività non comune, entrambi presso Reliance (un avamposto meteorologico di 20 persone all'estremità orientale Lago dello Schiavo e 350 chilometri a occidente a poco sud di Warden's Grove). Sei persone in missione di osservazione della fauna selvaggia per conto del governo dei territori di nord-ovest, nella zona di Warden's Grove, sono state evacuate dall'aviazione canadese. Quattro sono state trasferite a Yellowknife e altre due, che si erano avvicinate al cratere e che potrebbero avere toccato gli oggetti metallici ai bordi del cratere stesso, sono state trasportate a Edmonton dove saranno sottoposte ad esami medici per misura precauzionale.

Non sembra tuttavia che queste due persone siano state esposte a tassi di radiazione pericolosi in quanto si sarebbero intrattenute presso il cratere per brevissimo tempo. Si tratta di cinque americani e un canadese i cui nomi non sono stati resi noti. Quattro paracadutisti si caleranno sulla pista di atterraggio di Warden's Grove per stabilire un cordone attorno alla zona.

I frammenti che si presume appartengano al «Cosmos 954» scoperti ieri in fondo a un cratere annerito del diametro da due a tre metri, secondo il ten. col. Davidson sono state identificate come costituite da un sistema di tubi e da una scatola metallica perforata che emerge dal ghiaccio. Il ten. col. Davidson è stato molto prudente per quanto concerne la possibile origine di questi rottami. Egli ha precisato: «Quello che è certo è che qualcosa si è conficcato in quella zona ghiacciata a fortissima velocità».

ROMA — Secondo i tecnici del centro di studi nucleari del CNEN alla Casaccia, la cifra di 100 milliroentgen l'ora è soltanto una misura di dose che non fornisce indicazioni sulla qualità della radiazione emessa dal frammento. Si tratta comunque di una radiazione debolissima, che non presenta pericoli e può essere paragonata alle piccole sorgenti che si usano in laboratorio per la taratura degli strumenti.

Il milliroentgen equivale a un millesimo di «Roentgen» nei casi in cui si sono avute conseguenze gravi a causa delle radiazioni. Le misure sono state dell'ordine di centinaia e migliaia di Roentgen.

PECCHINO — La Cina ha lanciato il 26 gennaio scorso una sonda spaziale che dopo aver girato in orbita intorno alla terra è rientrata felicemente sul pianeta. Lo riferisce l'agenzia di stampa «Nuova Cina» senza precisare dove il satellite sia atterrato. Secondo calcoli non ufficiali è l'orbita satellite messa in orbita dagli scienziati cinesi dal 24 aprile del 1970 ad oggi.